

studenti in lotta

Ancora tensione per la scelta di Foligno. Interrogazione dei ds. L'appello del sindaco ai giovani: venite solo il 20

**ROMA** Ha scritto una lettera a Berlusconi contro la Moratti. Poi ha declinato l'invito a partecipare alla convention di Foligno sugli Stati generali dell'istruzione arrivati soltanto mercoledì scorso via telefono dal ministero di Roma. Non l'ha fatto per puntiglio Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria. La sua è stata una scelta obbligata, dettata dal buonsenso, visti i tanti e prolungati silenzi del ministro dell'istruzione con le istituzioni sulla preparazione e realizzazione dell'iniziativa a Foligno e sulla scuola in generale. Così ieri Lorenzetti ha raccontato tutto al premier, sottolineando l'atteggiamento scorretto del suo ministro. «È sconcertante e lesivo dei corretti rapporti istituzionali - ha scritto Lorenzetti - che la presidente della regione Umbria e il sindaco di Foligno abbiano appreso solo dai mezzi d'informazione della decisione del ministro Moratti di tenere gli Stati generali dell'istruzione il 19 e il 20 dicembre a Foligno».

Insomma, la città di Foligno e il governatore del Lazio sono stati tenuti all'oscuro di tutto. E continuano ad esserlo. Del resto, a Roma, il ministero ha cose più urgenti da pensare: gli Stati generali sulla scuola saranno preceduti dalle prove televisive, come si fa con gli spettacoli. «Altro che un convegno sul futuro della scuola pubblica italiana - spiegano i deputati Ds-Ulivo in una interpellanza urgente indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri con la quale chiedono il rinvio degli Stati generali - circolano notizie che si sta preparando una cerimonia mediatica sfarzosa, un vero e proprio show ad uso e consumo delle tv per contrabbandare all'esterno un consenso che non c'è nel mondo della scuola rispetto alle politiche scolastiche di governo». E così è: le prove sull'evento mediatico, secondo indiscrezioni, avverranno oggi, al ministero di viale Trastevere. Ma le scorrettezze della Moratti non si fermano qui. Secondo il governatore dell'Umbria, il ministro avrebbe



# Stati generali, la Moratti sotto accusa

Il governatore dell'Umbria protesta con Berlusconi. Oggi al ministero prove televisive per lo show

de dovuto tener conto del fatto che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle Regioni competenza esclusiva in materia di istruzione. Non l'ha fatto. Da qui le proteste del coordinamento degli assessori regionali alla

istruzione e alla cultura, contro il documento Bertagna e l'atteggiamento della Moratti al riguardo.

La città di Foligno, intanto, dopo le vane richieste di un rinvio avanzate nei giorni scorsi dal sindaco e da

tutte le forze politiche ed economiche, si sta concentrando a pieno ritmo nella gestione dell'ospitalità e dell'assistenza. «Se decidete di venire, venite il 20»: è l'appello che il Comune di Foligno rivolge agli studenti che si preparano a manifestare nella cittadina umbra in occasione degli Stati generali della scuola convocati per il 19 e 20 dicembre prossimo.

Le difficoltà di organizzazione riguardano, infatti, soprattutto il pernottamento. «Ormai è chiaro - ha spiegato infatti il vicesindaco, Nando

Mismetti - che da parte del Governo non c'è la possibilità di un rinvio, quindi siamo al lavoro per garantire un'accoglienza adeguata alle nostre possibilità».

Scambi di opinione quotidiani si svolgono con il coordinamento degli studenti (di Foligno e nazionale), mentre tutti i piccoli Comuni del comprensorio sono stati allertati per la disponibilità di posti letto. Esauriti i posti negli alberghi, i letti saranno allestiti nelle palestre e in tutti gli spazi pubblici che sarà possibile indi-

viduare. «Foligno - ha detto Mismetti - non è Roma, ha notevoli problemi di spazio. Senza difficoltà potremmo gestire al massimo 1.000-2.000 persone. Se si dovessero presentare 4mila persone saremo in serie difficoltà, perché la città è piccola».

Il Comune offrirà viveri e acqua ai manifestanti («panini e poco più, non potremo permetterci il caviale»). Riunioni sono in corso anche con la Asl che potenzierà i servizi ed i mezzi di soccorso per l'assistenza sanitaria. **ma.ier**

## Il Cidi: no ai docenti interni agli esami

**ROMA** Passare da una commissione mista ad una composta esclusivamente da docenti interni rischierebbe di alterare l'attendibilità dei risultati raggiunti. È quanto afferma in una nota del Cidi (Centro iniziative democratiche insegnanti), che chiede di modificare l'art.17 della Finanziaria in materia.

«Qualsiasi riforma - si legge - non può prescindere dal coinvolgimento di tutti i soggetti della vita della scuola: studenti, docenti, famiglie».

Cambiare metodo ad anno già avanzato rischia di aumentare il clima di incertezza del mondo della scuola».

## Ecco il manifesto dei Global

Daniele Capezzone e Pierluigi Diaco, giovani global. Il segretario dei radicali e il dj di Radiodue lanciano una sfida a tutto campo ai no global e presentano il loro «manifesto dei global». «Noi non intendiamo lasciare la rappresentanza dei giovani italiani a Luca Casarini, Vittorio Agnoletto o, quando va bene, ai ragazzi del Tasso» ha detto Capezzone. «Non basta: c'è un'Italia diversa, altri giovani che studiano, che lavorano, non occupano aule, non sfasciano vetrine. Noi tentiamo di dare voce a loro». Capezzone attacca: «È stato sufficiente che il ministro della pubblica istruzione perché subito i soliti Casarini e Caruso annunciassero: "Noi impediremo fisicamente l'evento". Io dico basta: ci sono i giovani disoccupati, quelli subiscono le occupazioni, che versano un terzo del loro stipendio in contributi per pagare la pensione di anzianità al 53enne baby pensionato che lavora in nero. Tutti costoro non hanno voce». Diaco, invece, la prende dal lato ironico: «Come sapete io faccio il giovane in Tv per mestiere, non essendo molto, ma mi sono un po' scoccato. Credo che la maggioranza dei ragazzi italiani sia una maggioranza silenziosa, che non ha bisogno di scendere in piazza. Che questi ragazzi abbiano l'esigenza di mettere al centro della politica la persona, l'invenzione, la voglia di lavorare, di studiare. Non siamo un movimento riconoscibile, con della cosa da dire su tutto. Ma ci urge dire che in questo momento l'informazione italiana sta dando spazio a un movimento che non esiste, che è strumentale a una logica politica che non ci appartiene. Con noi non ci sono solo politici di mestiere, ma tanti artigiani, imprenditori, che rappresentano quella parte della società tra 15 e 35 anni che non ha bisogno di essere contro per sentirsi giovane». Poi Capezzone illustra il «manifesto dei global», un sunto delle vecchie e nuove battaglie radicali, che propone cinque nuovi inizi: di libertà, di democrazia, di laicità, di apertura agli «outsider del mondo del lavoro», di nuovi diritti.

Per Capezzone l'accusa da rivolgere all'Occidente è di aver globalizzato e liberalizzato poco. In pratica bisogna aprire i mercati per avvantaggiare soprattutto i paesi in via di sviluppo. E poi ci vuole un'exportazione del modello democratico e dello Stato di diritto, senza che l'emergenza terrorismo porti a delle «correzioni autoritarie» nello stesso Occidente. E poi la laicità dello Stato: «Non possiamo consentire che le legittime convinzioni morali di alcuni si traducano in imposizione o in proibizione per tutti gli altri». «Non mi pare - commenta Capezzone - che nelle scuole occupate si parli molto del tema della laicità». Infine il documento tocca altri punti, come la contracccezione, la libera ricerca scientifica, l'apertura del mercato del lavoro dalle rigidità e dai privilegi che danneggerebbero soprattutto i più giovani, la legalizzazione delle droghe, la pillola del giorno dopo, i diritti delle coppie di fatto.

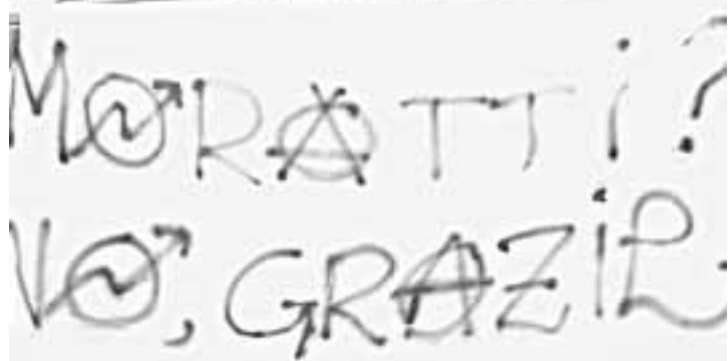


Studenti protestano contro la riforma Moratti mercoledì scorso. In alto l'istituto superiore "Immanuel Kant" di Roma occupato dagli studenti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**PADOVA** Omid Firuzi, il leader del «Collettivo», ha 21 anni, e il risultato di un concentrato conteggio sulle dita è: «Il 7 aprile 1979 io ero stato appena concepito». Franco Todescan, fresco preside di Scienze Politiche, ha i suoi decenni in più, ma neanche lui nel 1979 era da queste parti, allora stava in un'università del sud «un tantino di destra». Di allora sa quel che gli hanno raccontato «dopo»; e quello che immaginava «prima», laureandosi nella Padova delle prime bombe, accaduto dal suo padre putativo, il suo maestro e donno, il professor Enrico Opocher, «uomo tollerantissimo, che aveva alla sua destra il giovane Franco Freda, alla sua sinistra il giovane Toni Negri».

Facce nuove, esperienze nuove. Eppure, vent'anni e passa dopo, riecco il brivido: la facoltà occupata dal «Collettivo di scienze politiche». Oddio, occupata: insomma, ci hanno passato dentro la notte tra mercoledì e giovedì una cinquantina di studenti, dopo aver inalberato uno striscione, «Rompiamo le catene», mettendo contemporaneamente le catene al portone. E adesso, venerdì mattina, è «autogestita», un miscuglio di corsi normali e di aule - le migliori - riservate alle «lezioni-dibattito»



del Collettivo. Il G8... Il Chiapas... I migranti... L'Irlanda del Nord... La legge Bossi-Fini... Gli anni settanta: «Un tabù da superare».

E riecoci. Qua dentro gli anni settanta sono stati le elaborazioni dei «cattivi maestri». E la facoltà trasformata a poco a poco in zona autonoma, porto franco di riunioni in cui un po' si discuteva di teoria, un po' di più di guerriglia cittadina e attentati. E gli studi di qualche docente devastati. E i voti politici, e l'insegnante obbligato ad esaminare un cane. Insomma: un ambientino che ti raccomando. Fino, appunto, all'inchiesta scattata il 7 aprile 1979.

Ma adesso? Omid, un iraniano già leader degli studenti medi prima di approdare qui, s'infervora, e con molta ragione: «Siamo la prima generazione che non è figlia di alcun movimento. Nasciamo adesso». Perché fare processi alle intenzioni?

«Però...? Però? «Sappiamo anche che queste aule in cui viviamo, allora erano laboratori politici, in cui studenti e docenti interagivano». Profumo di storia. Per Omid ed i suoi, un buon profumo: «Anche noi, oggi, siamo un laboratorio d'avanguardia. E vogliamo discutere di quegli anni che chissà, potrebbero anche insegnarci qualcosa. Invece, qua dentro, sono tabù. È stato steso un velo di indifferenza. Ci hanno messo una pietra sopra».

Una rampa di scale più su, il preside Todescan si permette un sorrisetto sarcastico: «Ma quale pietra sopra. Questa è una facoltà aperta. Se qualcuno chiede di discutere degli anni settanta, se ne discute. Il fatto è che nessuno l'ha mai chiesto, finora». Non gli studenti, più di 6.000. Non il corpo docente, che arriva al centinaio, e nel quale l'antico gruppo-Negri si è via via ridotto, «oggi credo che bastino le dita di una mano per contarli». Altro sorriso per-

Scienze politiche, la protesta degli studenti senza legami col passato: «Non ero nemmeno nato...»

# Padova, nella facoltà occupata il ricordo scolorito degli anni 70

pleno: «Gli autonomi di oggi mi sembrano meno duri di quelli di allora, a quel che mi si racconta. Però è difficilissimo dialogare con loro. Hanno idee fisse ed irremovibili, non concedono una virgola. A volte mi sembrano dei bambini viziati che pestano i piedi».

Beh. L'occasione per verificare il termometro dell'interesse sugli anni settanta è a portata di mano: ore 14.30, dibattito con Gianfranco Bettin e la docente di sociologia politica Maria Rosa Dalla Costa. Ma Bettin si ammala, o forse è una nevicata a bloccarlo a Mestre. La sociologa ha altri impegni. Alle 15 i ragazzi ripiegano: «Proiezione di un video sugli anni settanta in aula N». L'aula, una novantina di posti, è piena per una lezione normale. Finita quella, si svuota. Alle 15, quando parte il video, gli spettatori sono ventiquattro studenti. È un video di Giuliana Gamba, scendono immagini in bianco e nero di manifestazioni, scontri, incendi, morti. Il commento dice: «La violenza è solo fascista». Silenzio. Di Padova non si parla. Gli spettatori si danno qualche gomitata solo quanto in uno spezzone si vede il palco di un vecchio comizio del Fronte della Gioventù a Milano: «Ehi, quello è La Russa!». Certo, capellutissimo, barbuto, incalzatissimo.

Amen. «Buon Natale», augura una

stella rossa appesa all'ingresso della facoltà autogestita. L'«aula studenti», come una volta, appartiene al Collettivo. Altri gruppi organizzati, del resto, non ce ne sono. Né qui, né nelle altre facoltà in cui a suo tempo Autonomia Organizzata imperava, non a Lettere, non a Magistero, non a Psicologia. Perché Scienze Politiche è sempre la prima? Per il suo profumo di storia, ripete Omid: «Probabilmente viene scelta da chi ha già le sue idee».

Come ha fatto lui. Credeva di entrare in chissà quale tempio dell'elaborazione rivoluzionaria, invece qui l'ambiente di fondo dà decisamente un moderato. Così... «Siamo nati due anni fa, abbiamo cercato un approccio comunicativo con gli altri. Finora abbiamo tenuto sette assemblee e due presidi-occupazione davanti alla presidenza». A luglio stavano a Genova. Adesso si preparano alla giornata di Foligno, «siamo contrarissimi al corteo esterno, la città va occupata, le sue piazze invase, pur senza alcuna voglia di arrivare allo scontro fisico». Stanno dentro la rete no-global, hanno un feeling del tutto particolare coi napoletani, «sarà che loro sono passionali come me», e anche Omid si concede un pizzico di autoironia. Ma si riprende all'istante: «Non guardateci solo perché siamo a Scienze Politiche di Padova. Siamo interessanti perché stiamo all'

avanguardia, contro il pensiero unico, per un sapere critico...».

Distribuisce un volantino, il riassunto delle elaborazioni: l'istruzione, dominata dalla legge del mercato e del profitto, tende a riprodurre il sistema economico e culturale dominante - ventidue anni fa bastavano tre parole: «Scuola di classe». Un «sapere conflittuale» esige invece «una pratica quotidiana di conquista di spazi di democrazia diretta e di insubordinazione alle logiche di guerra e sfruttamento». Con la conquista di spazi, cominciamo ad esserci. Come andrà avanti? Il preside azzarda: «Questa occupazione è solo l'anello di una catena cominciata a luglio. Immagino che ogni volta che vorranno visibilità, innesceranno qualche meccanismo per averla». E lei? «La mia linea è legalità democratica, con equilibrio ed energia. Io stamattina ho avuto tantissime proteste di studenti arrivati per studiare, ed impediti. L'ho appena detto a Firuzi: ci sono 6.000 studenti che non stanno con voi, ed io sto con l'oro». Giù in atrio Firuzi presidia, pallaggia, dà un occhio che non entrino quelli di Forza Nuova, e che i ragazzi butino la spazzatura nei contenitori giusti, autogestiti, uno per la carta, uno per il vetro, uno per la plastica. Più tardi ci sarà assemblea con gli studenti medi, e festa, e stamattina un corteo per Padova.

**Maura Gualco**

L'università di Milano ha deciso di non concedere ai suoi iscritti la possibilità di recuperare gli esami. Sarebbero stati più di 28mila

# Laurea breve ai fuoricorso, la Statale dice no

**ROMA** «Per noi rimane valido il Regio Decreto del 1938».

L'università statale di Milano non apre la porta agli studenti fuori corso da otto anni che non hanno sostenuto esami. E nella piena autonomia conferita dalla riforma a tutti gli atenei italiani, contrariamente a ciò che in questo periodo stanno facendo molte università, si avvale di seguire la vecchia legge. Smentisce, dunque, quanto pubblicato nei giorni scorsi su alcuni quotidiani e afferma che «per gli studenti iscritti ai corsi di laurea disciplinati dall'ordinamento previgente, continuano ad applicarsi le regole che prevedono la decadenza dopo otto anni accademici consecutivi nei quali non siano sostenuti esami con esito positivo». Gli studenti a cui mancano, ad esempio, due esami alla laurea ma che hanno abbandonato gli stu-

di da almeno otto anni, per l'ateneo milanese, hanno gettato alle ortiche i loro sforzi: gli esami sostenuti non vengono riconosciuti. Ma non è tutto. «La permanenza dello studente nella condizione di fuori corso può essere vincolata alle verifiche dei crediti acquisiti, consistente nella valutazione della non obsolescenza dei suddetti crediti nelle forme stabilite dai competenti consigli di coordinamento didattico». Che in altre parole vuol dire che gli studenti non decaduti (ovvero che possono ancora iscriversi non essendo trascorsi gli otto anni) ma che sono, tuttavia, fuoricorso possono continuare a studiare nella stessa facoltà solo do-

po aver superato una valutazione da parte di un consiglio didattico che deve verificare se gli esami sostenuti sono ancora validi oppure talmente «obsoleti» da non consentire la continuazione di quel corso di laurea. Questa barriera si presenta dopo tre anni di fuoricorso, se lo studente è iscritto al corso di laurea triennale, oppure dopo due anni se invece avendo già superato i primi tre di laurea cosiddetta breve, è già approdato agli ultimi due di specializzazione. Insomma prendere il famoso «pezzo di carta» a Milano è ancora difficile nonostante la riforma abbia consentito delle facilitazioni. Si tratta di un'università che con-

ta 60358 iscritti e 28400 fuoricorso, nove facoltà nelle quali, dopo l'introduzione della riforma, sono stati attivati 76 corsi di cui tre senza possibilità di corso breve (medicina, veterinaria e odontoiatria). Ma perché a chi ha abbandonato non dà la possibilità di ricominciare? «Abbiamo le nostre regole - chiosa Anna De Gaetano, capo divisione dell'ateneo milanese - e inoltre riteniamo illegittima la decisione di operare diversamente da quanto stabilito dal Regio Decreto che per noi è tuttora vigente». E alle regole ferree se ne aggiunge un'altra non meno rigida. «Non è comunque consentito il rinnovo dell'iscrizione agli studenti già iscrit-

ti ai corsi di laurea e di laurea specialistica che abbiano trascorso, rispettivamente, cinque e quattro anni «fuori corso». In questo caso, lo studente può nuovamente immatricolarsi a qualsiasi corso di laurea o di laurea specialistica, potendo eventualmente usufruire del riconoscimento dei crediti ottenuti nella carriera pregressa ritenuti non obsoleti dal Consiglio di coordinamento didattico. Alla faccia, dunque, del Regio Decreto. Quest'ultimo almeno permetteva di restare fuori corso otto anni. Mentre con questa simpatia rogoletta, dopo cinque anni (se iscritto ai primi tre) o dopo quattro (se giunto alla specializzazione de-

gli ultimi due) si è fuori. «Si ma con la legge degli otto anni si perdevano tutti gli esami fatti - esclama De Gaetano - mentre la nostra regola consente di recuperarli anche se in un'altra facoltà». Gli esami sostenuti, tuttavia, non è detto che vengano riconosciuti in caso di iscrizione a un'altra facoltà: devono essere valutati. Rinverdire le casse, non deve, forse, essere un gran problema per l'ateneo milanese che ha deciso di non seguire l'esempio di Macerata, di Genova o di altre città, dove gli istituti privati di recupero hanno già avviato un sonoro tam tam commerciale del tipo «Potrete già essere laureati e non saperlo».